

## **OLTRE LA CLINICA**

### **Uno sguardo giuridico, antropologico e politico sulla “cura”**

L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce la salute come “stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia”. Essa è dunque una condizione che si realizza all'intersezione di una serie complessa di determinanti: non solo biologiche, ma anche sociali, culturali, giuridiche e politiche; per questa ragione non può essere ridotta al semplice prodotto di un atto medico.

Lo sguardo giuridico.

La possibilità di accesso al sistema sanitario è una variabile fondamentale ed è regolata dal quadro legislativo. L'Italia è dotata di un sistema sanitario pubblico ed universalistico, finanziato con la fiscalità generale e quindi in base alle possibilità di ognuno, che garantisce l'accesso alle prestazioni sanitarie in modo eguale ad ogni cittadino. Coerentemente con questa impostazione a metà degli anni '90 l'accesso è stato esteso ai cittadini stranieri al di là dello status giuridico. La promozione e la difesa del sistema sanitario pubblico ed universalistico è dunque connaturata alla nostra attività.

Lo sguardo antropologico.

Nella attività clinica ci confrontiamo con una sofferenza che parla una lingua e fa riferimento ad una cultura diversa della nostra. Ciò ci spinge a chiederci se le nostre categorie classificatorie e diagnostiche siano universali o se siano anch'esse una costruzione culturale, nata in seno ad un contesto specifico, il mondo occidentale, che struttura la propria visione del mondo su un determinismo (rapporto di causa-effetto) ed un riduzionismo (separazione mente-corpo) estranei ad altre culture. E' la sfida che ci spinge a riflettere sui fondamenti epistemologici delle nostre pratiche diagnostiche e terapeutiche.

Lo sguardo politico.

Prendersi cura della sofferenza e della malattia non può non fare i conti con il domandarsi quanta parte di esse abbia le sue radici profonde dentro l'organizzazione sociale ed i processi di sfruttamento nei quali i migranti sono quotidianamente immersi. Il ruolo del sistema sanitario è certamente quello di prendersi cura della malattia laddove è presente. Ma può risolversi semplicemente nella diagnosi e nella cura (farmacologica o psicoterapeutica che sia)? La deontologia medica ed il senso civico ci impongano una pratica della medicina capace allo stesso tempo di curare da un lato e dall'altro di denunciare quelle determinanti culturali, sociali e

politiche che contribuiscono a plasmare la malattia per come la percepiamo; rifiutando quindi il ruolo di disciplina che naturalizza in patologia biologica una sofferenza che ha determinanti complesse e spesso sfuggenti.

Associazione OIKOS ONLUS

